8.
Letterat. italiana
Poesie Sacre
Caps. T. H. 3.

8a
X. I. 30.

DAVIDDE
TRIONFANTE

COMPONIMENTO MUSICALE E SACRO

DEL DOTT. GIUSEPPE MARIA MEDICI
CAUSIDICO FIORENTINO

MUSICA

DEL SIG. GIUSEPPE MARIA ORLANDINI

Maestro di Cappella della Metropolitana Fiorentina, e di S. A. R. il Serenissimo Granduca di Toscana; ed Accademico Filarmonico.

DEDICATO

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

PAPA CLEMENTE XII.

BIBLIOTECA COMUNITATIVA DI BOLOGNA

IN FIRENZE, da Antommaria Albizzini, MDCCXXXVIII.
Con licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

SAULLE Re d' Iſdraelle.

DAVIDDE Paſtorello.

GOLIA Capitano de' Filiſtei.

ABNER Capitano di Saulle.

BEATISSIMO PADRE.

E alcuno vi foſſe, che in vedendo alla S. V. queſto piccol Poetico Componimento, dedicato dal ſoverchio mio ardire, maravigliato reſtaſſe; ſappia pur egli, e chiunque lo leggerà, non eſſer ciò in me un inconſiderato affetto di cieca temerità; ma un' umile dimoſtranza d' obbligata gratitudine. Quel poſſente continovato paterno benigniſſimo patrocinio, con cui la S. V. alla mia gioventù, a' miei ſtudj, e a' miei vantaggi nella mia lunga permanenza in Roma, ſi degnò amorevolmente d' aſſiſtere:

e la cotinovazione del medesimo, ancor dopo la mia partenza dalla stessa Città; volevano ben prima d' adesso, che io dessi al Mondo tutto un pubblico attestato di quelle quasi infinite altissime obbligazioni, che a CLEMENTE XII. come a Protettore singolare, e vigilantissimo Padre, dovrò io per tutto il corso di mia vita sinceramente professare. A quest' ufizio, che per ogni ragione mi si doveva, intendo io colla dedica di questo tal quale siasi sacro componimento di soddisfare. Si degni la S.V. con quella stessa paterna generosa degnazione riceverlo, con cui, per la sola sua innata amorevolezza e clemenza, ha ricevuto sempre, e protetto l' Autore, che desiderando alla S. V. a comune consolazione per molti anni un prospero proseguimento di vita, si dà l' onore di profondamente prostrarsi al bacio del sacro Piede

DELLA SANTITA' VOSTRA.

Di Firenze li 2. Febbrajo 1738.

Umiliss. devotiss. obbligatiss. serv. e figlio
Giuseppe Maria Medici Juris-Cons.

ARGOMENTO.

Avendo il famosissimo Re Saulle riportate nelle vicinanze di Gabaa molte vittorie contro de' Filistei, volendo questi riassumere e le forze, e l' armi contro gli eserciti del di lui Popolo trionfante; raccomandarono a Golia Gette, uomo di smisurata statura, e di forza superiore ad ogn' altra: tutta la disposizione, e condotta della futura battaglia, e questo, che non cedeva ad alcuno; così di polso, come d' ardire, andò a sfidare nella Valle del Terebinto i Capitani Ebrei alla zuffa, protestandosi di voler combattere col più forte di loro, a solo a solo. Iddio, che assisteva al suo Popolo, vedendolo intimorito per la comparsa, e proposta dell' altiero Gigante, dispose, che il giovinetto Davidde, venuto casualmente dall' albergo paterno a ritrovare i suoi fratelli nel campo, s' esibisse d' andar egli a combattere, armato non d' altro, che d' una fionda contro Golia, dicendo, che se aveva potuto col suo braccio diretto da Dio atterrare i Leoni nel bosco; col medesimo averebbe atterrato anco i Giganti nel campo. Ciò udendo Saulle, col nome di Dio l' inviò alla zuffa, e il Garzone senza tema accostandovisi, dopo molti improperii ricevuti dal superbo assalitore, scagliò colla fionda una pietra nel di lui capo con tanta forza e vigore, che lo fece a un solo colpo cader disteso nel suolo; onde investitolo colla spada medesima presa dal di lui fianco, e troncatagli la cervice, la portò vittorioso a Saulle, quale informatosi da Abner, Prefetto de' suoi squadroni, delle di lui condizioni, e del di lui trionfo riportato nel campo, gli diede in sposa la sua figlia, col viva di tutti gli uomini, e di tutte le femmine d' Isdraelle, che riconobbero tutto l' esito fortunato d' una sì gloriosa vittoria, dalla di lui poderosissima mano.

Il fatto si raccoglie dal Lib. I. de' Re Cap. XVII. e XVIII.

PARTE PRIMA

CAMPO DE' FILISTEI, A FRONTE DI ESSO TENDE MILITARI DEGL' ISDRAELITI, I QUALI SI RITIRANO NELLE MEDESIME.

Golia, e Davidde in lontananza, che lo ſta aſcoltando.

Scite, uſcite in Campo (1)
Puſillanimi Eroi.
Dov' è, dov' è di voi
Chi mi sfidi a battaglia? Ov' è quel ſolo,
Sì generoſo, e forte,
Che in me non tema d' incontrar la morte?
Venga, venga, e s' io cado, il popol mio (2)
Tutto s' arrende a voi,
Voi tutti a me, ſe vincitor ſon' io.
Ma già veggo, che ognuno (3)
Non oſa di portarſi al gran periglio,
E tinge di vergogna il meſto ciglio.
Quì v' attende un' alma forte:
Quì vi sfida al gran cimento;
Ma conoſco, che di morte
Già v' aſſale il reo timor.
Vi difende pure il Cielo,
Come ſua diletta greggia,

(1) Stansque clamabat adverſũ phalangas Iſrael, & dicebat eis: quare veniſtis parati ad prelium? Numquid ego non ſum Philiſthæus, & vos ſervi Saul? Eligite ex vobis virum, & deſcendat ad ſingulare certamen. *L. I. Reg. c.* 17. *v.* 8.

(2) Siquivierit pugnare mecum, & percuſſerit me erimus vobis ſervi; ſi autem ego prevaluero, & percuſſero eum vos ſervi eritis, & ſervietis nobis. *Ibidem v.* 9.

(3) Audiens autem Saul, & omnes Iſraelitæ ſermones Philiſthæi hujuſcemodi ſtupebant, & metuebant nimis. *Ibid. v.* 11. Omnes autem Iſraelitæ, cum vidiſſent virum fugerunt a facie ejus, timentes eum valde. *Et v.* 24.

E ſul ciglio vi paſſeggia
Un funeſto atro pallor. Quì, ec.

Davidde. Che vidi! Che aſcoltai! Dunque da un' empio
Così s' inſulta il popolo di Dio (1)?
Nè ſi trova fra queſti invitti Duci,
Chi il temerario orgoglio abbatta, e opprima?
E chi del Ciel la gran difeſa impugni?
Oh vergogna! Oh timor! Soffrir non poſſo
In noi tanta freddezza, e nel ſuperbo
Tanto faſto ed ardir. Io ſolo, io ſolo
La ſua baldanza vo' punir. Saulle
Mi veda, e mi conceda
L' onor del grand' impegno. Io già mi ſento
Più dell' uſato coraggioſo, e forte.
Davidde è queſto il giorno. O vita, o morte.
Mi ſento in ſeno accendere
D' incognito valor.
Si vada ove l' onor
Del Ciel mi chiama.
Se moro, avrà il mio cenere
Un nome di virtù.
Se vinco, avrò di più
Trionfo, e fama. Mi ſento, ec.

CAMPO D' ISDRAELITI.

Saullè, Abner, e Soldati.

Saulle. GRande, o fidi, è il cimento, è vero; eppure
Il temere è follia quando per voi
Combatte il Cielo iſteſſo. Ah non ſi ſpenga
Dell' Opre ſue la gran memoria; e ſerva

A de-

(1) Quis enim eſt hic Philiſthæus incircumciſus, qui exprobavit acies Dei viventis. *Ibid. v.* 26.

A deſtar ſempre in voi
L' ardita ſpeme ed il valor natìo.
Quel che vi chiama a trionfare è Dio.

Abner. Signor chi fia fra noi quel forte, e ſaldo;
Che di tal moſtro in viſta (1)
Non paventi, e reſiſta?
Lo ſmiſurato corpo; il braccio orrendo;
L' aſta lunga, e peſante; il ferro grande;
L' usbergo impenetrabile, e ſi forte,
Sono al noſtro valore
Oggetti di timor. Vedi, che allora
Ver noi ne muove il largo, e tardo paſſo
Chiunque inorridiſce, e allorchè ſcende
Su noſtri capi un de' ſuoi colpi a volo
Fa l' Aere ſibillar, tremare il ſuolo.

Saulle. Sia quanto eſſer ſi voglia e grande, e forte:
Egli è però mortale, e a Dio nemico.
Tanto a voi baſti. Ei può cadere, e puote
Cader per voſtra mano
E per virtù del Ciel: non è già queſta
L' opra maggior, ch' ei fece. A voi ſovvenga
Il Mar diviſo, e non che un uom, ma tutto
Sommerſo un grand' Eſercito, e diſtrutto.
Ed a queſte riprove
Vi mancherà l' ardir? Nò, non fia mai
Da vil timor voſtra grand' Alma oppreſſa,
Che la deſtra di Dio ſempre è l' iſteſſa.

Abner.

(1) Et egreſſus eſt vir ſpurius de Caſtris Philiſthinorũ, nomine Goliath, de Geth, altitudinis ſex cubitorũ, & palmi: & caſſis ærea ſuper caput ejus, & lorica ſquamata induebatur. Porro pondus loricæ ejus quinque millia ſiclorũ æreis erat: & ocreas æreas habebat in cruribus: & Clypeus æreus tegebat humeros ejus haſtile autẽ haſtæ ejus erat quaſi licitatorum texentiũ; ipſum autem ferrum haſtæ ejus ſexcentos ſiclos habebat ferri. *Ibid. v.* 4.

Abner. Il ſuon di tue parole,
Signor, ci deſta in ſeno
Magnanimo valor. Saremo pronti
Del ſuperbo Gigante
A ſoſtener gli aſſalti. Il cuor ben forte
Avremo in guerra, o s' abbia vita, o morte.

Saulle. Udite; il gran nemico
Non chiede, che un di voi nell' alta impreſa:
Vuol, che la gran battaglia
Si decida fra due. S' offre egli ſolo,
Ed un ſolo di voi colà n' attende.
Colui, che ſprona, e accende
Stimolo di virtù, faccia ch' io il veggia;
E qualunque ſi ſia
Vada al cimento, e ſe ritorna poi
Vincitor del Golia,
L' alzerò ſul mio Trono (1),
E la mia regia Figlia avranne in dono.
Ad ognun de' Guerrieri
Sia noto il mio volere. E ſe mai fia
Che in tutti manchi la virtude avita,
V' è Saulle, che ſolo
Eſpor ſaprà per voi, e ſangue e vita.
Se manca valore
Al Popolo eletto,
Vi reſta il mio core,
Vi reſta il mio petto,
Che all' empio nemico
Oppor ſi ſaprà.

Quel-

(1) Virum ergo, qui percuſſerit eum, ditabit Rex divitiis magnis, & filiam ſuam dabit ei: & Domum Patris ejus faciet abſque tributo in Iſrael. *Ibid. v.* 25.

Quell' alma ſuperba
Vedrà, che ſi trova
Chi ardire riſerba,
Chi d' alta riprova
Timore non ha. Se manca, ec.

Abner. Non perirà l' antica
Virtù di noſtra gente;
Nol chiede, e nol conſente
Il valor noſtro, e più del Cielo iſteſſo
L' onore, e l' alta gloria,
Che ſol per lui riporterem vittoria.
D' eſſer parmi nell' aſpra battaglia,
Ed oppreſſo veder quell' indegno
Fatto ſegno dell' ira del Ciel.
D' udir parmi le voci feſtoſe,
Che alzeranno le timide ſpoſe
Nello ſcempio di quell' infedel. D' eſſer, ec.

TENDA DEL GOLIA.

Golia.

DI Pluton da' regni orribili
Sorga omai l' ira e 'l furore,
All' ardire ed al valore
Spirti aggiungano terribili,
Ed a timidi, che vantano
Nume eccelſo, e in van s' aſcondono (1),
Senno, e mano al par confondano.
Così più alteri, e bei
Le altrui ruine a me formin trofei.

S'aſſalti

(1) Et ajebat Philiſtæus: ego exprobravi agminibus Iſrael hodie. *Ib. v.* 10.

S' aſſalti, s' uccida
Il Popolo imbelle,
De' vinti le ſtrida
Feriſcan le ſtelle,
E s' oda ciaſcuno
Gridare, pietà.
Nel proprio ſuo danno
Imparin gli oppreſſi,
Che vive in inganno
Di vincermi il Campo
Chi vanto ſi dà. S'aſſalti, ec.

GRAN PADIGLIONE DI SAULLE.

Saulle, e poi Davidde, e Popolo.

Saulle. AMici il giorno è queſto
Deſtinato per noi
O a vincere, o a morir. D' un ſolo il braccio
Si chiede all' alta impreſa
Di pugnar con Golia. Chi l' alma acceſa
Si ſente di virtù, chi il Cielo inſpira
Qualunque eſſer ſi voglia, a me d' avanti
Oſi di comparir. Al primo io cedo
Tutto l' onor del ſingolar cimento.....
Ma, oimè, neſſun di voi
Ardiſce eſporſi, e ognuno abbaſſa il ciglio?
Non temete. Al periglio
Andronne io ſteſſo. Ecco, ch' io volgo il paſſo
Il nemico a incontrar. Di luce ſplende
Per me la via, ch' io ſegno,
Se Re ne volo all' onorato impegno.

Davidde. Ferma Signor. Non deve
Eſpor così la vita ſua chi regna.
Se fra' Duci più forti
Non ſi trova valore, in me ſi trova (1).
Giovane qual mi vedi,
Il Filiſteo Gigante
D' abbattere, o Signor, ho cuor baſtante.
Saulle. Dimmi ardito Garzone,
Chi ſei? qual de' tuoi dì fatt' hai governo?
Davidde. Sire, figlio ſon' io
D' Iſai tuo fido ſervo.
Davidde è il nome mio.
L' armento in paſcolar mia vita ho ſpeſa.
Mi ſprona all' alta impreſa
Incognito vigor. Come in me venga
Non bene intendo ancor; ma ſolo intendo,
Ch' alto ſuperno ardor m' agita, e muove,
E m' anima a tentar perigli, e prove.
Saulle. Giovane a un mite armento
Incontro oggi non vai:
Altro tentar dovrai
Crudele aſpro cimento.
Moſtro, ch' alto torreggia
Come da te s' abbattera? Tu ſei
Avvezzo ſolo a cuſtodir la greggia.
Davidde. Signor mentr' io paſcea (2)

(1) Ego ſervus tuus vadam, & pugnabo adverſus Philiſtheos. *v.* 32.
(2) Dixitque David ad Saul: Paſcebat ſervus tuus Patris ſui gregem, & veniebat Leo vel Urſus, & tollebat Arietem de medio gregis: Et perſequebar eos, & percutiebam, eruebamque de medio eorum: & illi conſurgebant adverſum me: & apprehendebam mentum eorum, & ſufocabam, interficiebamque eos. Nam, & Leonem, & Urſum interfeci ego ſervus tuus. *Ibid. v.* 34.

Il gregge mio, venia
Or Lupo, ed or Leone
L' armento ad inſidiar. Con queſta deſtra
Solo più volte io tolſi
Di bocca lor la mia rapita agnella,
E quindi l' una, e l' altra atra maſcella
Preſa ſul ſuol gli diſtendeva eſtinti.
Quaſi un di lor fia queſto moſtro ancora,
E dall' iſteſſa mano oppreſſo mora.
Saulle. Dunque coſtui ſia ſcorto
Alla fatal tenzone. E l' armi mie (1)
S' appreſtino al ſuo braccio, ed al ſuo petto.
Davidde. Non mi fan d' uopo o Sire (2)
L' armi robuſte, od i più forti acciari.
Il Cielo è mia difeſa: e quando ho pieno
Del ſuo valore il ſeno,
Queſto mio braccio, e queſto petto ignudo
Son la mia ſpada, e ſon l' elmo, e lo ſcudo
Saulle. Oh virtù, che innamora! Al tuo gran cuore
Io prego il Ciel, che corriſpondan l' opre (3).
In ſegno del mio amor, prenditi intanto
Queſto tenero ampleſſo.
Vanne a pugnar, e vincitor ritorna:
Così mi fa ſperar, quel che in te ſplende
Raggio del Cielo, e 'l tuo bel cuore accende.

Vanne

(1) Et induit Saul David veſtimentis ſuis, & impoſuit galeam aream ſuper caput eius, & veſtivit eum lorica. *Ibid. v.* 38.
(2) Accintus ergo David gladio eius ſuper veſtem ſuam, cæpit tentare ſi armatus poſſet incedere: non enim habebat conſuetudinem. Dixitque David ad Saul. Non poſſum ſic incedere quia uſum non habeo: & depoſuit ea. *Ibidem v.* 39.
(3) Dixit autem Saul ad David: Vade, & Dominus tecum ſit. *Ibid. v.* 37.

Vanne a pugnar coſtante
Con quel celeſte lume:
In te già veggo un Nume,
Che vincitor ti fa.
Già voce al cuor mi ſuona,
Che mi conforta, e dice,
Che la tua man felice
Quel moſtro abbatterà. Vanne, ec.

Davidde. Non più timor compagni.
A chi nel Ciel confida
Il Cielo a trionfare è braccio, e guida.
Quel Dio, che fulmina
L' altere cime,
E gli empj opprime,
Quei vincerà.
Del moſtro orribile,
La forte ſpoglia,
Qual lieve foglia
Cader farà. Quel Dio, ec.

Coro d' Iſdraeliti. Gran Dio delle virtudi
Al giovin braccio dà forza, e vigore;
Perchè, o vinto
Cada, o eſtinto
Del Popol tuo fedel l' alto Terrore.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

CAMPO DI FILISTEI.

Golia, e Abner con ſeguito d' Iſdraeliti.

Abner. Saulle il gran Monarca, e di noſtr' armi
Invittiſſimo Duce a te m' invia.
Golia. Che vuol? forſe s' arrende?
O i patti non accetta?
Abner. Anzi gli abbraccia.
E meno ha di timor di quel che credi.
Golia. Dunque dov' è colui,
Che meco oſi pugnar? Che meco al fine
Venga a incontrar le triſte ſue ruine.
Abner. Verrà, verrà non dubitar: Fra poco
Del monte alle radici
Lo vedrai comparir: Colà t' invita.
Saulle a te ne manda
Per mia bocca l' avviſo.
Golia. E ben, ſon pronto.
Ma chi ſarà coſtui? Forz' è, che ſia
Uno, a cui non ſia noto
Qual' è il mio braccio, e la fortezza mia.
Abner. Un è, che non ti teme; anzi ſi ride
Del tuo ſuperbo orgoglio
Golia. Alma sì grande,
Non germogliò fra voi.
Abner. Menti; Che ancor fra noi naſcon gli Eroi.
A noi non mancano
Guerrieri arditi:
Ancor fra noi.

Vi ſono Eroi,
Che forza vantano
Al par di te.
E del valore,
Che i cori infiamma
Fra noi l' ardore
Spento non è. A noi, ec.

Golia. Chi mai ſarà l' egregio alto Campione,
Che mi sfida al cimento? Ah che già in Campo
Di rimirarlo anelo: Andiam ..... Ma quale
Freddo gelo, e mortale
Sul cor mi piove? Ah parmi ad ogni paſſo.
Che manchi a queſto ſen lo ſpirto uſato.
Gelido orror per l' oſſa
Improvviſo mi ſcorre. Ahi forſe è queſta
L' ora fatal ..... Ma quale idea funeſta!
Eh che queſto, ch' io ſento,
Principio è di valor, non di ſpavento.
In penſar, che vado armato
A tentar l' eſtremo fato,
Nel mio ſen s' agita il ſangue,
E ne fugge intorno al cuor.
Quindi acceſo alla ſua fiamma
Ne ritorna in ogni vena,
E la rende toſto piena
Di fortezza aſſai maggior. In penſar, ec.

VASTA PIANURA DOV' E' SCHIERATO L' ESERCITO DI SAULLE E DA UN' ALTRA PARTE QUELLO DE' FILISTEI.

Saulle, e Davidde.

Saulle. QUeſt' è il Campo, o Davidde,
Deſtinato alla pugna. In queſto loco
Il ſuperbo Golia attender devi.
Dimmi intanto qual' armi
Ti fan d' uopo in tal punto. A' cenni tuoi.
Tutto pronto ſarà.

Davidde. Signore ho meco
L' armi più neceſſarie, e a me più note.
Queſta fionda, che miri (1)
Pender da queſta deſtra, e queſto ſaſſo,
Che quilibrato in eſſa piomba, è il forte
Riparo, onde ſicura
Nè va la vita, e la vittoria mia.

Saulle. Ah temo, che non ſia
Troppo ſcarſa difeſa incontro a tanto
Formidabil Gigante.

Davidde. Se vincerò così, tanto, o Signore,
D' ogni trionfo il mio ſarà maggiore.

Saulle. Giovane valoroſo a te fia dunque
Propizio il Cielo. Alla mia tenda io riedo,
E colla ſpeme in petto
Felice vincitor colà t' aſpetto.
Cinto quel degno crine
Dell' onorato alloro,

Vie-

(1) Et tulit baculum ſuum quem ſemper habebat in manibus; & elegit ſibi quinque lampidiſſimos lapides de torrente, & miſit eos in peram paſtoralem, quam habebat ſecum, & fundam manu tulit; & proceſſit adverſus Philiſthæum. *Ibid. v.* 40.

Vieni del mio decoro
Soſtegno più fedel.
In tanto in altro loco,
Per te Guerriero invitto,
Vado ripien di fuoco
A porger voti al Ciel. Cinto, ec.

Davidde. Eterno Iddio, Tu, che pioveſti in ſeno
A me coraggio, e fe, Tu, che m' inſpiri
A difender l' onor del tuo gran nome,
Queſte preghiere mie pietoſo aſcolta.
Ecco, che umil ſi proſtra a Te d' avanti
Il tuo ſervo Davidde,
E quella grazia implora,
Che converte le rupi in dolci fonti:
Che ferma il corſo al Sol: Che de' ſuperbi
Puniſce l' empio orgoglio:
Che opprime i Regi, e inalza i Servi al Soglio.
Un Paſtorel ſon' io:
Queſt' è l' amato ovile:
Fammi pietoſo Iddio,
Tuo forte difenſor.
Queſto diletto Gregge
Col tuo bel nome in fronte,
Sprezzi gli aſſalti, e l' onte
D' oſtile . . . empio furor. Un Paſtorel, ec.

Golia, e detto.

Golia. Dov' è queſt' uom sì prode,
Sprezzator della morte, e mio Terrore?
Dov' è colui, che cieco

Mi ſfida in campo, e vuol combatter meco?
Davidde. A me volgi la fronte,
Uomo di Dio rubelle. Io ſono il tuo
Formidabil nemico. Oſſerva, come
Apprezzo il tuo valor. Inerme, e nudo
Vengo al cimento. Un Paſtorello io ſono,
Tu gran Guerrier, che folle in tua fortezza
Fondi la ſpeme ſol. Ma ſolo, mio
Guerrier, ſpeme, e fortezza, è il grand' Iddio.
Golia. Infelice Garzone,
Quanto di te mi muove (1)
Senſibile pietà. L' ultima ſorte
Or tenterà tue prove, e in breve fia.
E come non temeſti
Del temerario ardir pena la morte?
Forſe di qualche fiera inerme in traccia (2)
Ti credi eſſere uſcito,
Forte Guerrier, d' inutil baſtoncello?
Davidde. Empio non mi deridere. Potrai
Pentirti forſe dell' inſulto indegno.
Io difendo la gloria di quel Dio,
Che agli eſerciti impera,
E che vuol che il tuo Popolo ribelle,
In te proſtrato or pera.
Golia. Dunque accoſtati, e prova
Se del mio brando il lampo,
Da te ſi trova e ſicurezza, e ſcampo.

Te-

(1) Cumque inſpexiſſet Philiſtheus, & vidiſſet David, deſpexit eum. Erat enim adoleſcens: rufus, & pulcher aſpectu. *Ibidem v.* 42.

(2) Et dixit Philiſtheus ad David: numquid ego Canis ſum, quod tu venis ad me cum baculo. *Ibid. v.* 43.

Temerario, ſuperbo (1),
Del tuo cuor, del tuo ſangue,
Strage orrenda vo' far. Roder mi ſento
Già l' anima di ſdegno.

Davidde. Ecco il cimento.
Grand' Iddio d' Iſdraele
Or t' invoco, e ti chiamo.
Tu reggi il braccio mio. Di queſta pietra (2)
Contro il capo ſuperbo
Drizza il colpo fatale. Eſſa diventi
Della tua deſtra onnipotente, e forte
Fulmin, che porti all' empio e ſtrage, e morte.

Golia. Oimè.

Davidde. Viva il mio Dio. Muori.

Golia. Qual colpo
La fronte mi ferì? Qual gelo.... Io perdo
Il vigore de' ſenſi..... Agli occhi il giorno
Manca ... Chi mi ſoſtiene? ... Io cado ... Oh Dio!

Davidde. Cadde l' indegno, ed il trionfo è mio.
L' empia teſta dal buſto or ſi recida (3)
Colla ſua ſpada iſteſſa,
E tutta fia l' altera forza oppreſſa.

Co-

(1) Et maledixit David in Diis ſuis: Dixitque ad David: veni ad me, & dabo carnes tuas volatilibus Cæli, & beſtiis Terræ. *Ibid. v.* 43.

(2) Cũ ergo ſurrexiſſet Philiſtheus, & veniret, & appropinquaret contra David, feſtinavit David, & cucurrit ad pugnam exadverſo Philiſtei. Et miſit manũ ſuam in peram, tulitque unum lapidem, & funda jecit, & circumducens percuſſit Philiſtæum in fronte: & infixus eſt lapis in fronte ejus, & cecidit in faciem ſuam ſuper terram. Prevaluitque David adverſum Philiſtheum infunda, & lapide; percuſſumque Philiſtæum interfecit. *Ibid. v.* 48.

(3) Cumque gladium non haberet in manu David, cucurrit, & ſtetit ſuper Philiſtæum, & tulit, & eduxit eum de vagina ſua, & interfecit eum, præciditque caput ejus. *Ibid. v.* 50.

Coro d' Iſdraeliti. S' alzi a Dio voce feſtiva,
Che a noi diè sì gran vittoria.
Dalla fredda all' arſa riva
S' oda il nome, e la ſua gloria.

SAULLE NEL SUO PADIGLIONE.

PAſſeggier racchiuſo in Nave,
Mentre il Mar s' adira, e freme,
Che gli dica ognora teme,
Il Nocchier, ſpeme non v' è.
Così ſento, che il mio core
Prova ancor l' iſteſſo affanno,
Ed in vano lo condanno,
Con i ſenſi della fe. Paſſeggier, ec.

Un' aura di ſperanza al cuor mi dice,
Che il Cielo arriſe a i voti miei, che vinſe
Il Garzon generoſo: In un momento,
Naſcer quindi mi ſento
Mille timori in ſen. Chi mi dimoſtra
Il Paſtorello eſangue,
Chi il Golia vincitor: Chi mi fa chiara
L' altrui vittoria, e la ruina mia.
Oh Ciel..... Ma qual riſuona (1)
Voce lieta, e gioconda, e qual vegg' io
Improvviſo tumulto?
Di Sacerdoti, e Duci,
E di vaghe Donzelle
Onorato drappello s' avvicina.

Chi

(1) Porro cum reverteretur percuſſo Philiſthæo David, egreſſæ mulieres de univerſis urbibus Iſrael, cantantes, choroſque ducentes, in occurſum Saul Regis, in Tympanis lætitiæ, & in ſiſtris. Et præcinebant mulieres ludentes, atque dicentes: Percuſſit Saul mille, & David decem millia. *Lib. I. Reg. Cap.* 18. *v.* 6.

Chi al Ciel le deſtre inalza, e chi ripieno
Di letizia, e di gioja,
Con Muſici ſtrumenti,
Fa l' aere riſuonar d' alti concenti.

DAVIDDE PROCEDUTO DA' GUERRIERI, SACERDOTI, DONZELLE, E POPOLO, CHE CON VARJ STRUMENTI FANNO APPLAUSO AL SUO TRIONFO.

Davidde colla Teſta del Golia in una mano, e nell' altra ſtringe la ſpada del medeſimo.

Coro d' Iſdraeliti. S' Alzi a Dio voce feſtiva,
Che a noi diè sì gran vittoria.
Dalla fredda all' arſa riva
S' oda il nome, e la ſua gloria. S' alzi, ec.

Davidde. Così Monarca invitto,
Così puniſce il Ciel, chi gli fa guerra.
In queſto Teſchio orrendo (1),
Di ſangue ancor grondante al fin rimira
Il Filiſteo furor oppreſſo, e ſpento;
E fugato il tuo orrore, e 'l tuo ſpavento.

Saulle. Valoroſo Davidde,
Ancor non ſo s' io creda al proprio ſguardo:
Smarrito è il mio penſier. Dunque coteſta
E' l' eſecranda Teſta
Del ſuperbo Golia? Dunque egli cadde
Trofeo della tua mano? E come? O Dio!
In momenti sì preſti,
Narrami come mai tu lo vinceſti.

Davidde. L' empio Gigante appena
Mi vide in campo diſarmato, e nudo,

(1) Aſſumens autem David caput Philiſthæi, & tulit illum in Jeruſalem; arma vero ejus poſuit in tabernaculo ſuo. *Lib. I. Reg. Cap. 17. v. 54.*

Che mi colmò d' ingiurie, e villanie,
Chiamandomi guerrier di fiere vili.
Poi tentò d' accoſtarſi
Per darmi morte. Quando la mia fionda
Con triplicato giro in aere volgo,
E verſo il capo indegno
Scaglio il ſaſſo fatal. Portollo Iddio
A ferir queſt' altera
Fronte, che tu rimiri,
Dal colpo fier ſquarciata, e ſanguinoſa.
Il Golia ſi ſmarrì, perdè il vigore,
Vacillò moribondo, e come rupe
Da fulmine gettata in baſſo ſeno,
Cadde il gran buſto, e ne tremò il terreno.

Saulle. Onnipotente Iddio.

Davidde. Io quindi corſi
A compir la vittoria, ed impugnato
Queſto ſuo brando iſteſſo, il capo iniquo
Recido allor, che alla mortal ferita,
Fremer lo vidi d' impotente ſdegno.
E queſto adeſſo io porto,
A te Signor, di mia vittoria in ſegno.

Saulle. Oh prodezza! Oh virtude! In te conoſco
Il gran ſoſtegno della mia corona.

Davidde. Signore, a Dio tu devi
La tua ſalvezza, ed il trionfo intero.

Saulle. E' ver, Davidde, è vero.
Nel tuo braccio l' onoro, e lo ringrazio.
E tu, che foſti eletto
Da lui, per noſtra ſicurezza, e ſcampo,
Più di me ſteſſo degno
Sei d' impero, e di regno. A te gran parte

Voglio farne del mio negli ſponſali (1)
Della figlia Michole : ella t' attende
Nell' albergo real : vieni , ed in lei
Godrai tutto il mio amore ;
Che l' ornamento mio , David , tu ſei .

Davidde . A quale altezza or giungo ,
Sire , per tuo favor ! Queſto gran dono
Riceverò , perchè da te ne viene .
Ma rammentar mi giovi (2) ,
Che un Paſtorello io fui : che ſolo Iddio
Fu quel , che vinſe , e che ſopra l' orgoglio
Del domato Gigante ,
Dalla capanna m' inalzò ſul Soglio .
Trallo ſplendor del Trono
Ognun ſaprà chi ſono ,
In me vedraſſi impreſſo
Il Duce , ed il Paſtor .
Dirò , che mia vittoria
Fu ſol l' eterno Iddio ;
Dirò , che il grado mio
Fu tutto ſuo favor . Trallo, ec.

Coro d' Iſdraeliti . Cento bei ſerti , e cento ,
Date al gran vincitore ,
Dopo tanta vittoria
Ei ſtaſsi tutto umile in tanta gloria .

IL FINE.

BIBLIOTECA COMUNITATIVA DI BOLOGNA

(1) Dilexit autem David Michol filia Saul altera, &c. *L. I. Reg. Cap.* 18. *v.* 20.

(2) Ait autem David ad Saul : quis ego ſum , aut quæ eſt vita mea ; aut cognatio patris mei in Iſrael , ut fiam Gener Regis . *Ibid. v.* 18.

121136

7623.